

teatro

EX TOSSICODIPENDENTI
IN SCENA CON PINOCCHIO

Un Pinocchio teatrale messo in scena da una comunità terapeutica. Apres Pinocchio sarà presentato al Melastasio di Prato il 23 e il 24 maggio ed è stato realizzato dai ragazzi della Comunità terapeutica di Gaieta (Prato). Saranno sul palcoscenico 12 giovani che si stanno curando dalla tossicodipendenza. Lo spettacolo, per la regia di Alessandro Fantechi e il progetto di Elena Turchi, è una rivisitazione del testo originale di Collodi. Al centro della scena Pinocchio sogna e ripercorre la propria storia che si intreccia con le esperienze di vita dei ragazzi della comunità. La comunità è alla sua quinta esperienza teatrale, iniziata nel 1998 con Amleto.

onda su onda

METTI UNA SERA IN RADIO ARBORE CHE CANTA LOUIS ARMSTRONG

Alberto Gedda

Capita, ed è bellissimo. Succede che stai rientrando verso casa in un tunnel di pioggia che s'apre di colpo per far entrare una lama di sole mentre dalla radio ti imbatti in Renzo Arbore che cicaleggia allegramente con Nick The Nightly e mette sul piatto un colpo a tradimento: Louis Armstrong con C'est si bon. Bellissimo, davvero: smette di piovere, il paesaggio si gonfia di luce, non sbadigli più e ti sembra persino di vivere in un paese normale nel quale Berlusconi è un cantante ingaggiato dalle navi. Dura poco, è vero, ma la sensazione ti scaldava e divertiva. Merito dell'ottimo Renzo, così intelligentemente leggero e ironico, e di Nick suo comprimario. Siamo all'ascolto del programma Aperitivo con swing in onda, dal lunedì al venerdì, su Radio Capital dalle 19.10 alle 19.30: una manciata di minuti di buona radio d'intrattenimento nel segno del suono più

diretto che ti fa cantare in faccia al cruscotto (per il ballo è un altro problema) con il piacere della tua stonatura sulle spazzole che raspano piatti e rullante. E Arbore spiega: «Sentito Louis? È lui il padre dello swing, di questa musica che è nerissima come il jazz e il blues: sia chiaro una volta per tutte. È black music! E in C'est si bon Armstrong ci offre una magia esemplare nell'interpretazione di un classico, non stravolto ma rivoltato dalla sua voce, dalla sua tromba, dal clarinetto e dal basso che fa vibrare con i suoi unz unz...». Nick rilancia con aneddoti di Satchmo e la big band di When the saints... mentre sorreggia, nella gag goliardica, un aperitivo all'alcol di fichi d'india somministratogli da Arbore. Si chiude con What a wonderful world ballad scritta da Armstrong dieci anni prima di lasciarsi, «che non sarà un pezzo swing ma è uno dei brani musicali

più belli» che lo stesso Arbore trasmise, per primo, in radio in Italia. Insomma un gran bel momento di radio che ci rinfranca dall'ascolto autolesionista di tante «libere» che - sinceramente e senza nessuna spocchia - non capiamo perché debbono trasmettere. C'è posto per tutti, naturalmente, e tutti debbono potersi esprimere: ma occorre avere qualcosa, un minimo di idee. Perché, corna di mille alci, radio Proposta Piemonte ci deve tormentare con uno che gioca a fare il demente che commenta il mondo con battute del tipo: «rubata da una baita una bottiglia di acqua minerale: arrestato Messner». E racconta il tutto in dialetto, in nome di chissà quale turba intellettual-gastrica. Forse si tratta di uno spazio della Lega Padana... Non è un obbligo «fare» radio: c'è tanto altro da fare in giro! Ma poi, a tarda sera, ecco arrivare la riconciliazione con il media da noi preferi-

to: da RadioDue esplose, improvvisa, un set di brani che ci porta, inesorabilmente, a fantasticare: ci sono i Vanilla Fudge con Some Velvet Morning e niente popodimenoche Eric Burdon e Brian Auger, orfani l'uno degli Animals e l'altro di Julie Driscoll, dei quali il programma (è Fans Club) propone blues disperato e inaspettate versioni rock della «disco» dei Santa Esmeralda. Che sorpresa, ragazzi. Bella radio con suoni di qualità e un'intelligente programmazione che mixa sensibilità diverse. Torniamo a chiederci perché le «radioline» - che non sono più figlie dell'allegria sperimentazione delle «libere» targate '70 - non sappiano ascoltare, capire, persino copiare? Dilaga invece la presunzione, l'intollerabile prosopopea da microfono. È pur vero che basta cambiare frequenza, ma è altrettanto vero che un consiglio sgorga spontaneo: in miniera!

«I banchieri di Dio», assoluzione piena

Annullato il sequestro del film sul caso Calvi. Il regista: ci sono ancora magistrati coraggiosi

Gabriella Gallozzi

Venezia cinema

De Hadeln rimaneggia la Mostra sperando nel Pinocchio di Benigni

ROMA I banchieri di Dio torna in libertà. Il film di Giuseppe Ferrara sul caso Calvi finito sotto sequestro in seguito alla denuncia di Flavio Carboni non offende la reputazione del faccendiere indagato per l'omicidio dell'ex presidente del Banco Ambrosiano. Lo ha stabilito ieri il Tribunale civile di Roma. Lo stesso che lo scorso 26 marzo aveva ordinato, in via provvisoria, il blocco della pellicola, in seguito alla denuncia dello stesso Carboni che, ancora sotto processo per la vicenda, si era appellato al tribunale accusando il film di renderlo identificabile come il responsabile dell'omicidio di Calvi. In realtà, nonostante quella sentenza, I banchieri di Dio ha continuato a circolare nelle sale fino alla fine di aprile - anche se in numero limitatissimo di copie - perché il giudice Marzia Cruciani aveva vincolato il sequestro al versamento da parte di Carboni di un milione e mezzo di euro, mai sborsati.

Nel frattempo, la società produttrice aveva fatto ricorso per revocare il sequestro, accolto ieri con un'ordinanza in cui si riconosce l'esercizio del diritto di critica da parte di autori e produttori. «Questo è il segno - dice Giuseppe Ferrara, commentando la nuova sentenza - che non ci sono soltanto registi coraggiosi, ma anche magistrati coraggiosi. È una delle rare occasioni in cui mi sento orgoglioso di essere italiano». E prosegue: «Siccome ero profondamente convinto, anche per la consulenza di giuristi di grande valore, di aver rispettato rigorosamente il diritto di cronaca, e quindi di non aver offeso l'onore di nessuno e di aver solo affermato la verità - prosegue il regista - confesso che, nel ricevere la notizia della sentenza liberatoria, ho pensato: vuoi vedere che l'Italia può a volte avvicinarsi al mondo di Miracolo a Milano dove buon giorno vuol dire veramente buon giorno? Dove chi tenta di indagare con anni di indagini rigorose i misteri sui grandi delitti non viene punito e represso?».

Soddisfazione, per la «liberazione» del film, arriva anche da parte dello studio legale dell'avvocato Nicola Rocchetti che ha seguito il ricorso. «L'importanza di questa sentenza - sottolinea - è nel riconoscere che il cinema può fare cronaca e informazione proprio come i giornali. Se un giornalista o un regista si rifanno puntualmente a fonti giudiziarie non sono passibili di nulla». Come ha

Più mercato (Venice Screenings, sala di proiezione per produttori e distributori). Più Hollywood («perché in un festival sono importanti non solo i buoni film ma anche le star che li accompagnano»). Due concorsi, come l'anno passato: il Leone d'oro del Concorso principale e il nuovo premio San Marco della sezione Controcorrente, in sostituzione del Leone dell'anno del Cinema del Presente. E ancora, l'apertura ai cortometraggi del concorso Venezia 59 e due retrospettive: una per i 90 anni di Antonioni che sarà realizzata con Cinecittà e un'altra sul cinema dell'Est e dell'Unione Sovietica tra il 1932 e il 1939. Oltre al possibile arrivo al festival - ma ancora non è sicuro - dell'attentissimo Pinocchio di Benigni. È questa, in sintesi, la Mostra del cinema di Venezia numero 59 messa a punto dal nuovo direttore Moritz de Hadeln, in corso dal 29 agosto all'8 settembre.

L'ha presentata ieri, nel corso di una affollatissima conferenza stampa, in cui ha anche annunciato il nuovo staff dei selezionatori: la produttrice Tilde Corsi (Le late ignorant), il critico del Giornale Silvio Danese, il saggista Serafino Murri, la regista tedesca Ulla Stock (fedele collaboratrice di De Hadeln per il festival di Berlino) e anche un esercente mestrino, Gianantonio Furlan, di cui il neo direttore è particolarmente fiero, poiché, spiega «un esercente è capace di coniugare l'amore per il buon cinema con la concretezza di chi si misura ogni giorno con la rispo-

sta del pubblico». Al gruppo, poi, si aggiungono altri esperti per le «ricerche» sul mercato straniero: Al Newman per la selezione dei film d'oltreoceano; Michel Ciment, direttore di Positif, per i film d'oltralpe; Hans Joaquin Schlegel per quelli che arriveranno dai Paesi dell'Est e in particolare dalla Russia. Nessuno dei selezionatori dell'era Barbera, invece, è stato riconfermato. Perché, sostiene il neodirettore, tutti avrebbero rifiutato l'invito per «una sorta di solidarietà» con Barbera.

Sulle polemiche che hanno accompagnato la sua nomina, poi, De Hadeln si mostra tranquillo: «Cosa vuol dire fare una Mostra di destra o di sinistra? Forse dipende dal numero di film statunitensi, o dai contenuti dei film? Aurelio de Laurentis - racconta - mi ha detto che nell'ambiente dei suoi produttori ho la reputazione di essere un neo comunista, un giornale francese e uno tedesco hanno scritto che sono l'uomo di Berlusconi; e allora spiegatemi voi cosa sono, io non lo so. Voi sapete cosa ho fatto a Berlino, non ho intenzione di cambiare una riga. E alla fine se i film sono buoni o no dipenderà dall'offerta». Quanto alla possibilità di boicottaggio dei produttori italiani taglia corto. «Nessuno mi ha rifiutato alcun film - risponde, ricordando di aver scelto già sette prodotti italiani per le varie sezioni - penso che tutti abbiano piuttosto interesse nella Mostra quale strumento di promozione per il cinema italiano».

ga-g.

La decisione del tribunale civile di Roma che aveva disposto il blocco della pellicola in base alla denuncia di Flavio Carboni

fatto Giuseppe Ferrara, infatti, che, in anni di ricerche, ha sempre utilizzato come fonte gli atti giudiziari dell'inchiesta su Calvi. A cominciare dall'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'87 nei confronti di Flavio Carboni, revocata dal tribunale del riesame alcuni mesi dopo.

A riconoscere la scrupolosa «fedeltà» della pellicola agli atti giudiziari, del resto, è la stessa sentenza di ieri. «L'intero film - si legge nelle 11 pagine dell'or-



Omero Antonutti nei panni di Roberto Calvi nel film «I banchieri di Dio» di Giuseppe Ferrara

dinanza - si richiama letteralmente al contenuto di atti e documenti sinora emessi dall'autorità giudiziaria in ordine al procedimento penale per l'omicidio di Roberto Calvi». Motivo per cui, «questo quadro giudiziario - prosegue la sentenza - costituisce al momento la verità a cui l'autore del film inchiesta sulla morte di Calvi deve far riferimento».

Flavio Carboni, invece, è stato condannato a pagare le spese processuali. Quanto ai danni «moral» si dovrà attendere un secondo giudizio. Li rivendica, infatti, lo stesso regista. «Dopo la sentenza del 26 marzo - racconta - la distributrice, Columbia Tri Star, ha ritirato I banchieri di Dio da quasi tutte le sale, lasciandone circolare soltanto quattro copie». Contemporaneamente lo stesso Carboni, aggiunge Ferrara, «ha iniziato una campagna di intimidazione sui giornali per far ritirare il film. La Columbia ne è rimasta intimidita, al punto che non mi ha nemmeno concesso una copia per una proiezione privata».

Adesso, dunque, Ferrara è in attesa che la società distributrice rifaccia uscire in cinema le 84 copie di I banchieri di Dio. Ma soprattutto si dice ancora molto preoccupato per le altre «vicende giudiziarie» che pendono sulla sua testa a proposito del film su Giovanni Falcone. «In seguito alla denuncia di Contrada - racconta - sono stato già condannato in prima istanza e ora attendo il risultato dell'appello». E ancora, sempre per Giovanni Falcone, è in attesa della sentenza legata «alla denuncia - spiega il regista - fatta dal giudice Vincenzo Geraci che si è sentito offeso dalla rappresentazione che ne ho dato nel mio film. Per il momento il tribunale ha chiesto il taglio di due sequenze della pellicola. E adesso aspetto il giudizio finale. Ma i tempi della giustizia, come tutti sappiamo sono molto lunghi. Pensate che la querela di Geraci è del '93».

L'avvocato: «È una sentenza importante perché riconosce che il cinema può fare cronaca come i giornali se rispetta le fonti giudiziarie»

segue dalla prima

Piccolo Teatro di bassa Lega

Così il comune nomina Ruozzi e l'avvocato Giuseppe Nanni, in quota An, il ministero indica Federica Olivares (che fu già nel consiglio d'amministrazione della Rai), la provincia scopre Rosa Giannetta in Alberoni, autrice di un paio di romanzi e conversatrice del più e del meno dal salotto di casa in tinta rosa confetto affiancata dall'illustre coniuge sociologo sugli schermi di una tv locale. Tocca infine al Pirellone, bersagliato dagli aeroplani: con il decisionismo che la vicenda gli impone, Formigoni, in ritardo giustificato dagli eventi, propone Emanuele Banterle, un ciellino, l'unico che ne capisca qualcosa, e appunto il Devoto-Oli in persona del Carroccio, Pierluigi Crola, uno che il federalismo culturale ce l'ha nel cuore, uno che la bandiera del dialetto e della pronuncia corretta la tiene alta. Uno infine che sa bene di che cosa parla e scrive e d'ora in poi amministrerà, perché «nel solo campo artistico la totalità degli esponenti di primo pia-

no è targato Padania, ma anche in altri campi come teatro, letteratura e musica avremmo tanto da dire che il Maurizio Costanzo Show potrebbe ospitare 24 ore al giorno tali esponenti per qualche centinaio d'anni». Gli si apre adesso la prospettiva Piccolo Teatro: sarà lì che vorrà sperimentare tanta abbondanza? Ovviamente vogliamo essere sereni: al Piccolo restano Escobar e Ronconi, non li invidiamo a sostenere gli esami di fronte a tanto qualificato consiglio, li immaginiamo intenti a coltivare i loro programmi. Questa nuova recita del Piccolo offre però uno scampolo di potere e di arroganza (fino alla più inguardabile stupidità) che accantona al ribasso la tradizione lottizzata. No, non è la Rai. In una trama da provincia corrotta siamo oltre la Rai di Baldassare, Gasparri e Ettore A. Albertoni (A. come Adalberto, pure nome celtico, una garanzia, come noto al congresso leghista il ministro Maroni): al Piccolo non solo si cancellano i vecchi manuali Cencelli (quelli da Prima Repubblica che attribuivano posti e poltrone secondo le percentuali di voto, in genere però con qualche rispetto delle competenze e delle biografie), semplicemente si instaura il regime del «mi

mangio tutto io» (del «magna, magna», direbbe Bossi, che continua ad attribuirlo a Roma ladrona) a prescindere da competenze e da biografie.

Giovanni Raboni, uno dei più stimati intellettuali italiani, poeta letto in tutto il mondo, uomo di teatro, è stato semplicemente messo alla porta per una colpa: è stato presentato dalle opposizioni, che hanno creduto forse ingenuamente che per consuetudine un posto, almeno, spettasse a loro e che comunque l'autorità di Raboni meritasse una forma di rispetto. Dice adesso Giovanni Raboni: «Sono stupito e sconcertato. Con Ruozzi s'era trovato un equilibrio positivo. Escobar e Ronconi li avevamo nominati noi: spero che adesso li lascino lavorare». Possiamo intuire anche un sommo sospiro di sollievo: certe compagnie non sono un gran festa, lo spettacolo che offrono è da pessimi guitti a mensa. Dispiace per Milano: il Piccolo Teatro, dalle macerie della guerra, il giorno dopo la Liberazione, appartiene della città e tutta la città meriterebbe di essere meglio presente anche mezzo secolo dopo. Alla città, tra tanto federalismo, dialetto padanie, hanno rifilato un'altra sberla.

Oreste Pivetta



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalecinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalecinema.com



ARTIGIANATO PALAZZO

botteghe artigiane e loro committenze

VIII edizione

10/11/12 maggio 2002

dalle 10 alle 21

con dimostrazioni pratiche, intrattenimenti e rinfreschi!

Giardino di Palazzo Corsini sul Prato

115, via della Scala, Firenze

Studio Neri Torrigiani
telefono 055 2654589

www.artigianatoopalazzo.it

Gli auguri più sinceri a mamma Veronica e papà Dino
ed un caloroso benvenuto al piccolo

Fabrizio

da tutti gli amici de l'Unità

Roma, 10 maggio 2002